

**io**  
DONNA

**SPECIALE  
DONNE  
E ARTE**

Direttrici  
di musei  
attiviste  
curatrici  
artiste

**Parità  
di genere**  
Cosa dicono  
(e non fanno)  
gli uomini

**“Carbofobia”**  
Chi ha paura  
degli spaghetti?

**Bellezza**  
Corpo  
in forma  
senza stress

*Moda*  
**Safari  
in città**

La monumentale  
scultura in bronzo  
*Brick House*, di  
Simone Leigh,  
esposta all'Arsenale,  
nell'ambito della  
59ª Biennale d'Arte.  
L'artista americana,  
prima donna nera  
a rappresentare il suo  
Paese a Venezia,  
si è aggiudicata  
il Leone d'oro.



# Professioniste del bello

Sono sempre più protagoniste: nelle istituzioni, nelle gallerie, nel mercato e nelle professioni emergenti, come *art sharer* e *art consultant*. Ma la presenza femminile nel settore non è tanto una questione di numeri. Più importante è il nuovo punto di vista, inclusivo, attento alle relazioni informali, alla ricerca e alla sperimentazione

di Manuela Mimosa Ravasio - foto di Roberto Marossi

S

i potrebbe cominciare con un elenco delle tante donne che negli ultimi anni hanno occupato i vertici di musei pubblici e privati, gallerie, fondazioni, enti culturali e soprintendenze italiane. Sono tante, più del 60 per cento secondo Federculture, che ha preso in considerazione 228 delle realtà più importanti, e lo strillano i titoli dei media, che accolgono ogni nomina come l'agognata conquista di un podio. «Meglio non strumentalizzare numeri e percentuali. Sì, ci sono donne in posizioni di potere nel mondo dell'arte, ma si tratta di un sistema ancora molto sessista. Mi sembra più importante pensare che questi siano cambiamenti destinati a restare, non un contentino temporaneo dettato da mode e social».

Parole chiare quelle di Cecilia Alemani: anche per lei, una "prima volta di una donna" a dirigere la Biennale di Venezia (fino al 27 novembre 2022). Il clamore a un naturale riconoscimento di competenza, ha seguito anche la prima volta di Barbara Jatta ai Musei Vaticani (e oltralpe quella di Laurence des Cars al Louvre), o l'annuncio di Cristiana Collu che, arrivata alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma nel 2015, in pochi anni ha messo al centro del programma e della collezione l'opera di artiste e critiche, la cui presenza è passata dal 10 al 30 per cento. Una quota rosa dell'arte.

«Negli Stati Uniti queste soluzioni che possono sembrare radicali sono consuetudine» continua Alemani. «Le grandi istituzioni non ricevono fondi pubblici se il loro consiglio di amministrazione non rispecchia la diversità includendo donne, membri di colore, Lgbtq, ecc... La stessa cosa spesso succede per i programmi dei musei, ripensati alla luce di una giustizia sociale. In America è impensabile che ci sia una mostra di soli uomini bianchi, quando invece in Italia non stupisce».

#### Cambiamenti e scelte radicali

Eppure, qualche cambiamento si registra anche qui. «Negli ultimi cinque anni, il numero di gallerie fondate da don-

ne o con un team tutto al femminile è aumentato fino a coprire quasi la metà del numero di giovani espositori di Miart» dice Attilia Fattori Franchini, direttrice della sezione Emergent della fiera milanese, nonché della Kunstverein Gartenhaus di Vienna e del Bmw Open Work/Frieze. «Le donne hanno voglia di sperimentare nuovi linguaggi e nuove modalità curatoriali, sempre di più compiono scelte radicali decidendo di promuovere solo arte al femminile ma in genere stringono, con artisti e artiste, una relazione così forte da abbattere il confine tra sfera personale e pubblica. Penso a Martina Simeti, che ha ospitato mostre anche nella sua casa milanese, a Gilda Lavia a Roma, o Marta Barbieri e Paola Bonino a Piacenza: riescono a creare una sorta di famiglia allargata che nutre e supporta pratiche artistiche meno convenzionali. Insieme, cambia lo spazio espositivo, non più il "cubo bianco" asettico e austero, ma appartamenti, bar, hôtel particulier, luoghi con caratteristiche storiche ed architettoniche importanti che rendono l'incontro con artista e opere più emotivo».

#### La crescita delle "art sharer"

La spallata definitiva alla barriera elitaria tra pubblico e arte contemporanea è andata in scena sui social. Secondo i dati dell'ultimo *Global Art Market Report* di Art Basel e Ubs, la quota delle vendite on line è passata dal 9 per cento del 2019 al 25 del 2020, per un valore record di 12,4 miliardi di dollari. Ad aver speso di più sono stati i Millennials, o meglio le Millennials, che hanno aumentato i loro investimenti del 13 per cento. Giovani donne che, a guidarle tra mostre virtuali, talk, inaugurazioni e live su Instagram, hanno trovato coetanee con una nuova professione, l'*art sharer*. «Ho una formazione economica e quello che so l'ho imparato sul campo lavorando nelle gallerie. È forse per questo che ho un linguaggio diretto, ideale per i contenuti digitali su Instagram, e oggi anche TikTok, per un pubblico che ormai ha una soglia di attenzione bassissima»

segue

**SEGUITO** dice Elisabetta Roncati, 40mila follower su Instagram dove cura una vera programmazione di incontri e dirette, compreso un format con cadenza mensile dal titolo *Arte è donna*. Vera Canevazzi invece, ha messo a punto una forma di consulenza a 360 gradi che va dalla commissione alla sistemazione dell'opera. «Da storica dell'arte con esperienza di mercato, ho studiato un modello già presente nel mondo anglosassone, l'*art consultant*, e ho cominciato a proporlo in Italia. Molti consulenti si limitano all'affiancamento nell'acquisto; io invece, ora con l'aiuto di speciali occhiali a realtà aumentata, riesco a mostrare anche modo e spazio migliori per esibire e conservare un'opera. Conosco molte colleghe che stanno sperimentando nuovi territori professionali, ma bisogna ammettere che spesso si tratta di un'innovazione necessaria: anche in questo ambito, quando arriva un figlio, le donne devono reinventarsi, e lo fanno spesso tagliandosi quasi su misura, "nuovi mestieri"».

### Nuovi progetti per favorire la conciliazione

Mal comune e nessun gaudio, non è una novità. «L'arte è un mondo di lavoro, e come in tutti i mondi del lavoro, le donne sono penalizzate. Ho conosciuto artiste che non potevano avere uno studio in casa perché ostacolate dal marito, galleriste che hanno pagato caro un rallentamento dovuto alle solite problematiche di conciliazione. L'unica strada è aiutarle nella promozione e produzione. Il prossimo anno a Cascina I.D.E.A. saranno due le artiste invitate nella residenza dove, in ogni caso, sono sempre la maggioranza» dice Nicoletta Rusconi, mecenate e collezionista che, oltre alla cascina piemontese, due anni fa si è inventata ARTbite, una galleria su Instagram di pezzi unici o edizioni limitate dai 300 ai 3000 euro con l'esplicito obiettivo di rendere l'arte contemporanea accessibile a tutti e tutte (la versione "fisica"

**La prima asta di Sotheby's per le artiste, in 400 anni, è stata un successo**

Bite&Go sarà a Milano, presso lo spazio Lisa Rossi, in via San Fermo 7, dall'11 al 13 novembre). «La formula della residenza artistica offre un nuovo sguardo su una possibile conciliazione tra pratica artistica ed equilibri familiari» racconta Sara Piccini, nuova direttrice della Collezione Maramotti e del Max Mara Art Prize for Women, che offre alle artiste la possibilità di approfondire tecniche e sviluppare le proprie potenzialità in una sorta di Grand Tour tra le eccellenze materiali del nostro Paese. «Alcune artiste come Emma Hart e Corin Sworn sono state insieme ai figli per tutti i sei mesi del progetto residenziale, e mentre loro lavoravano, era il compagno a occuparsi di tutto. Ed Emma Talbot, l'artista che concluderà la residenza a Roma il prossimo 7 dicembre, ha dichiarato che riuscirà a concentrarsi sul suo lavoro di artista proprio grazie a questo premio, dopo avere lavorato per anni come insegnante per mantenere, da madre single, la sua famiglia».

### Quotazioni in crescita

Come per il Pil, pare che puntare sulle donne convenga anche nell'arte. E non solo perché, con un mercato ormai saturo di nomi maschili, le artiste sembrano aver più margine di investimento. Secondo la classifica della tedesca Kunstkompass, le artiste raccolgono sempre più consensi, mentre i report di Artprice ci dicono che in 20 anni i guadagni ricavati dalla vendita di loro opere è raddoppiata, fino all'8 per cento del fatturato globale. È sempre poco, ma a giugno scorso, la prima asta riservata alle sole artiste da oltre 400 anni di Sotheby's (settore per altro governato da donne, con Mariolina Bassetti, presidente di Christie's Italia, e Claudia Dwek di Sotheby's Italia), ha ottenuto prezzi ben superiori alle già alte stime iniziali, con un quarto dei compratori, e compratrici, alla loro prima volta.

«Su 400 opere della nostra collezione il 67 per cento sono di artiste. Non è voluto, ma evidentemente la mia sensibilità pesa» ragiona Sveva D'Antonio, unica italiana nel report *The Next Gen Art Collectors* di Larry's List, la piattaforma leader per le ricerche sul mercato dell'arte, che insieme al marito Francesco Taurisano gestisce la sua collezione. «Le donne nel settore che fanno una scelta di campo aumentano, come Livia Paggi, che raccoglie solo opere di artiste dell'est Europa, e Valeria Napoleone, che ha cominciato a sostenere le donne fin dagli anni Novanta creando una collezione incredibile tutta al femminile». Nomi caldi che parteciperanno, nella prima settimana di novembre, all'evento digitale Yolk, che vedrà una serie di live Instagram per un confronto tra collezioniste, curatrici, galleriste e professioniste dell'arte sul ruolo delle donne nel sistema, e un'esposizione virtuale di 21 giovani artiste. Non un numero a caso, spiega D'Antonio: «21 come sono (solo) 21 le donne presenti tra gli oltre 2300 dipinti dal XIII al XX secolo della National Gallery di Londra».

Intanto, nella vicina National Portrait Gallery, la curatrice Flavia Frigeri sta ri-equilibrando la collezione "troppo maschile" in attesa della riapertura prevista nel 2023, ed è una buona notizia. Ma forse, la strada per dare forza al ruolo delle donne nel mondo dell'arte è quella indicata da Alemanni: «Lo si può fare se si guarda ogni contributo non come un'eccezione, ma come l'inizio di un nuovo corso. E lo si deve fare pensando meno al "femminile" in reazione al maschile, ma al "femminile" come forza indipendente, fluida, e generatrice».

## Biennale Gherdëina al via

*Parte a Ortisei, nel cuore delle Dolomiti, l'8ª edizione della manifestazione d'arte contemporanea*

È un team tutto al femminile anche quello della Biennale Gherdëina che parte con la sua 8ª edizione in val Gardena il 21 maggio e andrà avanti fino al 25 settembre. Un festival in cui la natura e la cultura del posto si incontrano con artisti internazionali, per immaginare un futuro sostenibile. La direttrice Doris Ghetta e le curatrici Lucia Pietroiusti e Filippa Ramos, hanno scelto il titolo *Persones/Persons* perché in montagna tutto, dalla natura agli abitanti, ci parla di comunità e bene comune. Nuove installazioni, sculture, brani sonori sono sempre in dialogo con il paesaggio delle Dolomiti. Tra le opere da segnalare, oltre a quelle di Gabriel Chaile, Chiara

Camoni, Simone Fattal, la performance ambientale *Sentiero* di Alex Cecchetti, di grande impatto (solo per quest'opera e per la sala Trenker è previsto un biglietto; tutto il resto è ad accesso gratuito). Ricco il programma degli eventi aperti al pubblico, per tutte le età: laboratori sull'intaglio del legno, tintura naturale dei tessuti, incensi e ricamo anche per famiglie; incontri e letture su temi ambientali; passeggiate nei boschi per scoprire la storia delle Dolomiti. Ma anche dibattiti sulla Green Revolution e l'Impact Economy e sessioni di poesia. Info e calendario completo su: [biennalegherdeina.it](http://biennalegherdeina.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA